

elezioni, ma non esiste una chiara, leale e stabile tra i quattro partiti di quella maggioranza. E giustamente lei osserva: «L. dire che noi vorremmo stare tutti bene, o almeno discretamente bene, solo che si ragionasse con la propria testa, come si fa in tutte le cose di questo mondo che si vogliono fare bene».

presidente Aldo Moro, di cui è stato amicissimo), ma come un altro dei suoi amici (l'ex presidente Mariano Rumor) ha una certa passione per gli studi classici e le lingue morte. Ha praticato molto il greco, per poi dedicarsi al latino, che continuava a prediligere. Dice d'avere una certa inclinazione per il diritto ecclesiastico

dovrebbe qualificarlo come del feno di Segni. Per tutto il tempo, infatti, che Antonio Segni tenne la scena da protagonista sia per quanto riguarda la politica italiana, sia per la vita del partito democristiano, Emilio Colombo, come suol dirsi, si poté fare le ossa in una brillantissima carriera. Deputato a 26 anni, sottose-

Roma. L'on. Colombo, che ha ricevuto l'incarico dal Capo g

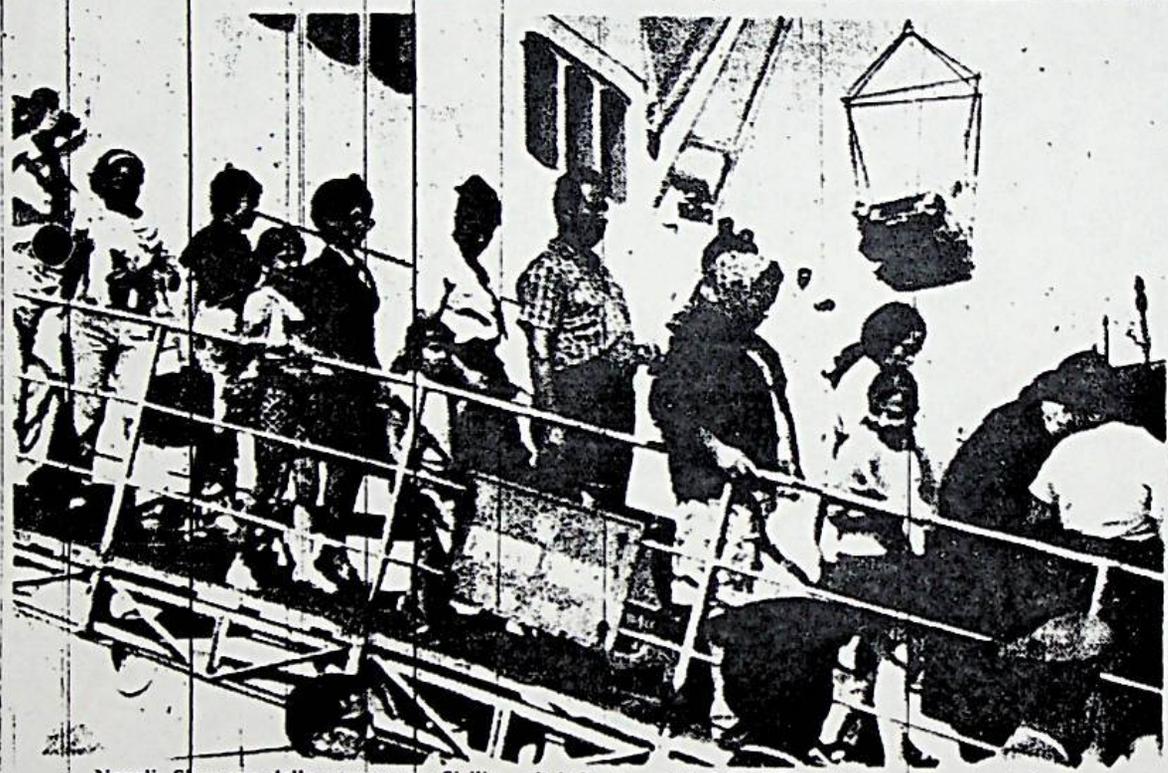
cretario a 28, è stato poi ministro dell'Agricoltura, del Commercio con l'estero, dell'Industria commercio e ar-

ligianato, e finalmente del Tesoro, dove attualmente si trova da molti anni. Come «stile» politico, ha

qu  
suo  
agi  
del  
cia  
col  
les  
to  
lez  
un  
se  
lez  
stit  
tut  
alle  
ter  
tra  
co  
ges  
no  
ver  
oli  
al  
di  
ra  
stri  
sen  
ste  
te  
re  
glic  
L  
don  
fac  
am  
ti  
e  
de  
me  
car  
tore  
re  
del  
The  
mu  
si  
lupi  
che  
vera  
con  
ten  
fac  
cris  
qua  
qua  
dov  
pre  
cisi

# I profughi con le lacrime agli occhi dicono "Dopo molti anni abbiamo perso tutto"

Il racconto degli italiani giunti dalla Libia: «Ho lasciato mio figlio a Tripoli perché le autorità non gli hanno dato il passaporto» - Una vecchia soretta da due assistenti: «I nostri beni se li godono gli altri, come faccio a ricominciare? Finirò di sicuro in un ospizio» - Una ragazza diciottenne mostra tre barboncini: «Soltanto questi ho potuto salvare»



Napoli. Sbarco dalla motonave « Sicilia » gli italiani espulsi dalla Libia (Telefoto Associated Press)

## I primi aiuti del governo

(Dalla redazione romana) Roma, 25 luglio.

Il ministro degli Esteri, Moro, esporrà martedì prossimo alla Commissione Esteri della Camera il punto di vista del governo italiano sugli sviluppi della situazione in Libia e sul provvedimento letto a radio Tripoli dal presidente Moammer el Kaddafi.

La Commissione Esteri della Camera è stata convocata dal suo presidente per ascoltare il ministro degli Esteri, benché tutti i settori dell'attività parlamentare siano ora bloccati a causa della crisi di governo.

In una nota ufficiosa gli ambienti governativi sottolineano la necessità di evitare, pur nella comprensibile emozione, «qualsiasi gesto ostile verso i cittadini libici presenti nel nostro paese e ciò conformemente alle lunghe tradizioni di ospitalità e di civismo verso lo straniero proprie del nostro popolo e nella leggittima attesa che da parte del popolo libico si dia prova di eguale rispetto per una comunità che ha così largamente contribuito al progresso economico e sociale della Libia».

Il ministero dell'Interno ha adottato le misure necessarie per assicurare ai profughi tutte le provvidenze di primo intervento previste dalla legislazione vigente. Esse consistono, in particolare, nella corresponsione del premio di primo stabilimento di 200 mila lire per il capo famiglia e di 150 mila lire per ciascun componente del nucleo familiare. A questa somma che viene corrisposta indistintamente a tutti i rimpatriati e sulla quale non è operata alcuna detrazione, il ministero dell'Interno aggiunge un sussidio straordinario di 100 mila lire pro capite.

Ai profughi viene poi garantita l'assistenza sanitaria gratuita per i primi sei mesi di soggiorno in Italia e l'ospitalità per due mesi, prorogabile, nei campi profughi.

Inoltre, a coloro che rientrano in patria è consentito di riprendere le attività di carattere commerciale, artigianale, industriale e professionale che esplicavano nei paesi di provenienza.

(Segue dalla 1ª pagina)

disagio. Adesso andiamo a Torino, dove risiede un mio cognato. A Tripoli avevo ereditato la falegnameria di mio padre, ed ora sono a terra. Le autorità hanno permesso che noi portassimo soltanto 200 sterline a testa. Una miseria dopo tanto lavoro».

Analoghe dichiarazioni: sono state fatte dagli altri profughi, che evitano di parlare apertamente per timore di rappresaglie nei riguardi dei loro familiari rimasti in Libia. Giuseppina Scuti, 77 anni, sorella da due assistenti, scende a fatica la scaletta e si stringe al petto un quadro religioso. «Questa è l'unica cosa che ho potuto salvare, dice piangendo, di tutti i nostri beni, messi insieme con tanto sudore. Adesso se li godono gli altri. Al la mia età come faccio a ricominciare daccapo?... Finirò in un ospizio». A Tripoli riceveva con il fratello Agostino, di 70 anni, calzolaio. «Tropo nervosismo in giro», commenta l'uomo, anch'egli rimpatriato, ed in questi pe-

ricolosi momenti è meglio respirare aria di casa. Vedremo di fare qualcosa; certo non moriremo di fame».

Dalla nave i profughi continuano a scendere con i loro bagagli poiché le autorità libiche non hanno posto limitazioni sull'imbarco di beni personali e biancheria. Vi sono bambini che stringono fra le braccia vecchi giocattoli e qualcuno reca anche una gabbietta con due canarini. Luciano Borboni, 18 anni, nato a Bengasi da famiglia veneta, ragioniere. Porta al quinzaglio tre barboncini. «Si sono presi tutto, dice con rabbia, non mi hanno lasciato nemmeno gli occhi per piangere. Ma i cani no. Me la sono vista con i regolamenti libici e con le autorità doganali ma le bestiole sono venute con me. Avrei preferito qualunque cosa piuttosto che lasciarle nelle loro mani».

Un elettraro, Vincenzo De Iudico, di 50 anni, originario di Foggia, si unisce al coro di proteste. «Lavoravo in Libia da una trentina di anni, dice con gli occhi pieni di la-

crime, e non mi aspettavo proprio di essere buttato fuori da un momento all'altro come un cane randagio. Non ci hanno cacciato è vero, ma ci hanno reso la vita impossibile. Per il lavoro non ho grandi preoccupazioni poiché ho un mestiere nelle mani, ma laggiù ho lasciato il meglio della mia vita. Un negozio bene avviato, quattro appartamenti che ho svenduto per pochi soldi».

Dal traghetto vengono sbarcate anche le auto al seguito dei passeggeri, 24 in tutto. Il particolare desta sorpresa, ma il comandante della «Sicilia», Luigi Esposito di 42 anni, spiega come sia potuto accadere una simile parzialità. «Le auto erano state già imbarcate quando sopraggiunse l'ordine di requisizione dei veicoli degli italiani. Eravamo già in ritardo con la partenza e mi adoperai per non aggravare la situazione».

Il proprietario di una vettura, Antonio Ferri, di 48 anni, si mostra contrariato quando alla dogana gli contestano la somma da pagare per le operazioni di sdogana-

mento della vettura. «Mi sono battuto in Libia per non perdere la mia macchina, grida, e adesso che sono in Italia non permetterò che me la sequestrino. Non devo pagare io, ma le nostre autorità. Io sono un profugo e già ho sofferto le pene dell'inferno. Sono disposto ad andare fino a Roma per fare valere i miei diritti».

Le operazioni di sbarco sono durate fino a tarda sera sotto il controllo del dott. Antonio Monaco, funzionario del ministero degli Esteri che ha finora curato il rimpatrio di altri 4 mila profughi. La recrudescenza delle misure antitaliane, ha detto il dott. Monaco — ha attirato l'attenzione pubblica sul dramma di questi nostri connazionali, ma in realtà dopo il colpo di Stato ben 15 mila italiani residenti in Libia hanno chiesto di ritornare in patria. Ogni settimana con le navi della «Tirrenia» che mantengono collegamenti marittimi con l'Africa Settentrionale ne sbarcano centinaia e centinaia. Rimangono laggiù oltre diecimila».

a. l.

Il C  
C  
con  
men  
dis  
tato  
dest  
pote  
rent  
to d  
nazi  
bisa  
so e  
De  
ma  
mes  
caus  
dura  
gove  
attuc  
che  
pens  
Colo  
sizio  
se d  
la cc  
te a  
Sinis